

...Vite rese... anime sospese

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Massimo Zucca

...VITE RESE... ANIME SOSPESE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Massimo Zuca
Tutti i diritti riservati

*“Dedico questo racconto a Marco, Sara e Simone
a cui auguro una vita piena di gioie.
Ringrazio Laura per la collaborazione.”*

Premessa

Notò qualcosa: un riflesso... lo vedeva spostarsi... era un vuoto cerchio... tutto era fermo... e sentiva reale solo il suo respiro...

Una splendida luna rischiarava il cielo terso sopra la collina in quella sera di aprile, mentre i rumori della campagna venivano attenuati dalla debole brezza di quella mezza stagione. I primi fiori primaverili appena sbocciati sugli alberi da frutto emanavano piacevoli odori, mentre alcuni uccelli erano in volo verso un casolare sperduto circondato dai sempreverdi.

Due uomini e una donna si erano dati un appuntamento là, e dopo un paio d'ore, il più esperto, fuori della catapecchia appoggiato allo stipite, stava telefonando.

«Ci siamo... fai presto» e chiuse con quelle poche parole quel messaggio così tanto atteso.

Raggiunse i due un paio di piani più sotto. Assieme portarono a termine quella che per loro era un'operazione di routine. Tutto si svolse senza alcuna complicazione.

Lui era il dottore: era consapevole di rispondere a delle richieste speciali. Lo faceva sempre e quello era solo lavoro: quella sera solo i destinatari della merce erano per lui particolari.

L'automobile risaliva senza fretta la strada deserta della collina.

L'uomo al volante fumava: anche per lui quella era una missione come un'altra. Prendere il pacco e consegnarlo ai legittimi proprietari che aspettavano da un'altra parte.

La collina faceva parte assieme ad altre due di un sistema montuoso. Era quello che restava dall'esplosione di un vulcano spento.

Sotto alla collina, un po' più lontano e all'orizzonte, la città illuminata respirava un vento di costante innovazione.

Un uomo, il benefattore di quel posto, oramai non c'era più.

Ed il lascito per i due figli fu quello di proseguire ciò che lui aveva cominciato. Da una delle colline ereditarono quella che sarebbe diventata a tutti gli effetti la loro dimora.

Sulle altre due avevano dato vita o proseguito altri progetti nascosti ai più. E quella che poteva sembrare solo una vecchia cascina alquanto isolata e al riparo da occhi indiscreti, tale non era. Lì fu costruito sottoterra qualcosa di moderno e multifunzionale, che all'occorrenza si trasformava come in quel caso in un laboratorio medico dove far nascere i figli non voluti, da madri troppo giovani.

O da uomini compromessi con delle mogli troppo gelose, che volevano e dovevano restare anonimi.

La ragazza madre non avrebbe voluto lasciare il neonato.

Ma il padre di quel bambino era un uomo troppo potente per poterlo contrastare, e lei non poté sottrarsi al suo volere.

Ma dopo un lungo esame di coscienza, nemmeno al proprio.

E dopo quattro ore di travaglio no, non ne aveva neppure la forza. Quando venne al mondo aveva poco più di tre chili.

Era sano, così a prima vista, per il dottore che l'aiutò a nascere e che lo visitò: l'infermiera lo lavò e il dottore con un cenno congedò i colleghi, che se ne andarono con una mazzetta di denaro in mano.

Con garbo e professionalità, andò dalla madre e le passò il neonato.

E a lei, tramite la fleboclisi, somministrò un blando sedativo.

Lei, tremando, lo prese in braccio; era stanca, sudata e triste.

Ebbe solo il tempo di guardarlo: forse un minuto, non di più.

Poi quelle due “gelide” mani glielo portarono via. Sapeva che sarebbe successo, ma per lei erano gelide lo stesso, quelle mani.

Mentre le mani della ragazza si allungavano per accarezzarlo un’ultima volta, una sola e lenta lacrima scendeva sulla sua guancia.

Era calda, quella era sola, e a lei pareva fosse solo una.

Sì: quella sarebbe stata l’unica lacrima di sua madre per lui.

Ma lei pensò che era abituata a piangere, e non ci fece più caso.

Il dottore aspettò qualche attimo prima di trasferire il “pacchetto”. E guardando la giovane madre, che con una smorfia di dolore si girava dall’altra parte, lui provò a dirle qualche parola di conforto.

Sì, il dottore... era molto sensibile in quei determinati casi.

«Non devi avere paura per lui: so per certo che sarà trattato con tutti i riguardi. Lui è il bambino più fortunato che ho fatto venire al mondo. Avrà un’ottima famiglia, perciò rilassati e riposati. Conosco chi gli farà da padre. E pure chi gli farà da madre. E so anche chi è il padre biologico...» La guardò impietosito.

Fu lì, in quel momento, che aggiunse sottovoce quel suo pensiero: «Ma sì anche tu forse...» Proseguì a voce alta quel suo strano modo di starle vicino: «...Se solo voi due foste stati attenti ora non eravamo qui. E pure lui, il vero padre, sarà sempre vicino al bambino. Adesso per favore non piangere e digli addio.»

La ragazza non parlò e si girò addormentandosi.

Lei non lo vide mai più suo figlio; quel bambino sua madre non l’avrebbe mai vista.

Il dottore si dileguò su per una lunga scalinata e si mise in attesa.

Una madre sì. Obbligata sì. Ma solo dalla sua giovane età ad esser sicura di aver agito per il meglio del bambino.

Il dottore uscì in quella sera d’aprile e, con un gesto misurato, sistemò il “pacchetto”, sul sedile posteriore dell’auto.

Dicendo all’uomo di stare attento, gli porse un biberon: «Mi raccomando, qui c’è un po’ di latte, con parsimonia, vai piano. Ci vediamo dopo appena torni con i soldi. La faccio riprendere e l’accompagniamo all’aeroporto, un po’ mi dispiace per lei.»

La macchina scese lungo la collina; l'uomo al volante, fumando, abbassò il finestrino, sapeva dove andare ed era indifferente al vagito del bambino.

Un paio d'ore dopo, i fari di un'auto lampeggiarono: ci fu lo scambio "equo"; da una parte il pacchetto e dall'altra 50.000 euro.

La madre era una giovane ragazza, "frequentava" localini che non esistevano sulle guide. Posti esclusivi per gente carica di soldi, ed altra piena di debiti. Bische per lo più ed altri posticini in cui potevi trovare di tutto. Lei tossicomane, lui prossimo al divorzio: si erano incontrati in una notte devastante ad alto tasso alcolico ed "altro", il resto è noto, è "matematica stravagante". Uno più uno fa due, ma dopo quelle notti, molto spesso, fa tre.

E fu proprio quel genere di vita a far prendere quella decisione alla ragazza, che diede la priorità ai suoi di bisogni, molto di più che a quelli del bambino: il padre era una figura molto conosciuta in quegli ambienti e faceva parte dell'élite. Era il fratello di un uomo che aveva denaro e potere ed il controllo su tutto in quella zona, e sì, anche sul fratello.

«Sarà il nostro segreto» affermò Vito.

«Sì: così è meglio per tutti» rispose Bruno che, rivolgendosi al corriere, aggiunse: «La madre deve sparire.»

L'uomo gli rispose solo: «A questo ho già pensato, conviene anche a lei essere di parola. La facciamo trasferire lontano da qui, sarà pagata bene per star zitta e lontana e, conoscendola, già... è brutto dirlo... ma lei non ci darà più pensieri.»

L'uomo si chiamava Jalo Turini, lavorava per loro da anni. Non li avrebbe mai traditi. Prese i soldi e li portò alla madre.

Dopo quell'ultima operazione era tutto finito: nessuno ne avrebbe mai saputo nulla. Il bambino sarebbe vissuto fra gli agi portati dal denaro, in mezzo a quegli uomini avrebbe camminato, circondato dall'affetto di una famiglia altolocata e lì protetto: una vita all'apparenza senza troppi problemi e da lui in parte acquisita. In quell'ambiente prestigioso riservato a uomini che

erano sempre pronti sicuri e ben preparati lui si sarebbe abituato a crescere, e forse anche ad essere felice.

Ma quanto si è davvero sicuri di avere una serena vita semplice? E se come in un presagio poi finisce, che cos'è che cambia là in un attimo dove nulla è improvvisato? Il futuro è semplice, è di sicuro fortunato, là quando ogni desiderio, con un soffice respiro sembra realizzarsi, se l'improvviso irrompe dove tutto è programmato e un altro mondo ch'era celato là sta per svelarsi... è in un istante inaspettato, che fragile il destino vede mutarsi... e tutto appare ostile nel rivelarsi complicato.

